REPORT RIUNIONE "PER LA MONETA FISCALE" DEL 9 FEBBRAIO 2019 PRESSO MILLENNHOTEL, BOLOGNA
Incontro non pubblico e di analisi promosso da Alessandro Carità, Francesco Chini, Thomas Vaglietti

Presenti:

Marco Cattaneo – CPI Private Equity (relatore)
Giovanni Zibordi – cobraf.com (relatore, da ore 12:15)

Filippo Abbate – "MMT Italia", tesoriere
Claudio Bertoni – "Gruppo Cittadini Economia Ferrara"
Alessandro Carità – MMT
Francesco Chini – "MMT Milano e Lombardia / Economia Ecologica", coordinatore
Luca Ciliberti – MMT
Alessandro Costanzi – MMT
Mauro Grimolizzi – "Riscossa Italia", segreteria
Antonio Gisoldi – "Patria e Costituzione Bologna", coordinatore
Francesco Luciani – MMT
Paride Lupo – Italia News
Ilaria Muccetti
Tiziano Tanari – "MMT Italia", presidente
Thomas Vaglietti – "Comitato per attuare la Costituzione BZ"
Maria Luisa Visione – "MMT Toscana", presidente
Dario Zamperin – MMT

Verbale della riunione precedente, svoltasi a Milano il 25 ottobre 2017, consultabile qui:
bottegapartigiana.org/wp-content/uploads/2018/06/Report-riunione-25-ottobre-2017-sulla-moneta-fiscale-versione-definitiva.pdf

Presentazione aggiornata del progetto "moneta fiscale" consultabile qui:
bottegapartigiana.org/wp-content/uploads/2019/04/ProgettoMonetaFiscaleAprile2019.pdf

Alessandro Carità (ore 11:50) dà inizio all'incontro, spiegando che lo scopo della riunione è di:

- illustrare cosa sono i CCF (Certificati di Credito Fiscale) / moneta fiscale,
- spiegare su quali princìpi si basano,
- analizzare che relazione c'è tra i CCF e la Teoria della Moneta Moderna (MMT),
- verificare se e come sia possibile incorporare tale strumento finanziario nella divulgazione della MMT in Italia

e, infine, di capire se e come proporre delle azioni operative a livello nazionale e locale per promuovere la soluzione dei CCF in ottica MMT.

Francesco Chini (ore 11:55) mostra una slide tratta dal blog "*bastaconleurocrisi*" di Marco Cattaneo, dove si legge:

L'Italia non ha MAI perso la sua sovranità monetaria.
In regime "fiat", la moneta sovrana è un credito fiscale.
Uno Stato che ha sovranità fiscale ha anche sovranità monetaria.
L'Italia oggi non la sta utilizzando, ma può riprendere quando vuole.

https://bastaconleurocrisi.blogspot.com/2018/11/una-vecchia-slide.html

facendo notare come il concetto di "asset finanziari netti" in qualità di "crediti fiscali" sia uno dei fondamenti del quadro macroeconomico MMT e che, pertanto, lo strumento finanziario CCF rientra pienamente nello schema concettuale della MMT (non a caso il libro "*La soluzione per l'euro*" edito da Hoepli nel 2013 con autori Marco Cattaneo e Giovanni Zibordi reca la prefazione di uno fra i fondatori di tale scuola economica ossia Warren Mosler).

Si procede nel presentare una bozza di modello cartaceo di CCF realizzato dall'amico Gianluca Gandini:

(fronte)

(retro)

La scritta sul retro così definisce cosa sia un Certificato di Credito Fiscale:

TITOLO AL PORTATORE EMESSO DALLA REPUBBLICA ITALIANA
E UTILIZZABILE A SALDO DI OGNI SANZIONE E DI OGNI OBBLIGO FISCALE
NEI CONFRONTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
PER UN AMMONTARE EQUIVALENTE AL VALORE FACCIALE
A PARTIRE DA DUE ANNI E UN GIORNO DALLA DATA DI EMISSIONE

Come dimostrazione pratica di utilizzo, ***Francesco Chini*** propone un esempio in cui egli impersona un lavoratore dipendente che riceve un salario netto di 1000 euro al mese e che, a integrazione del proprio stipendio, dal mese prossimo riceve in più anche "100" di CCF e vuole cambiare immediatamente questi CCF in euro, e ***Alessandro Carità*** gli offre in cambio 95 euro per quei "100" di CCF.

In questo caso, nell'ipotesi di CCF la cui clausola di "valenza fiscale" maturi fra due anni, il guadagno di Alessandro risulta essere di circa un due e mezzo percento annuo per due anni, mentre il guadagno per Francesco consiste nel ricevere 95 euro di cui altrimenti egli non potrebbe disporre.
Il differenziale, tra valore facciale e valore di scambio tra CCF ed euro, equivale quindi al guadagno di chi acquista CCF pagandoli in euro.
Tale differenziale varia nel corso dei due anni intercorrenti fra data di emissione e data di maturazione della "valenza fiscale" del CCF e tende verso zero all'avvicinarsi della data di maturazione.
Queste variazioni di prezzo forniscono al CCF un leggero cambio fluttuante rispetto all'euro e dunque svolgono un effetto "ammortizzatore" simile a quello delle variazioni di prezzo nei cambi per una valuta fiat in libera fluttuazione.

Filippo Abbate fa notare che un guadagno di circa un due e mezzo percento annuo per un titolo "non defaultabile" come il CCF è "fuori mercato" e che, essendo il CCF pensato come titolo "ultraliquido" (per via del notevole numero di agenti economici, stimato in milioni, che li riceverebbero) si può innescare un mercato privato d'intermediatori che, molto più realisticamente, svolgano la funzione di cambio da CCF a euro in modo da scontare un differenziale di prezzo equivalente ad un tasso di rendimento di un titolo di Stato di pari scadenza, ossia tra 130 centesimi e 150 centesimi corrispondenti ad un rendimento annuo di circa lo 0,60% (per cui 100 di CCF andrebbero scambiati fra euro 98.70 e 98.50).

Francesco Chini paragona l'idea dei CCF a quella dei treni ad assetto variabile sviluppata in Italia negli anni cinquanta, quando sia i giapponesi che i francesi stavano iniziando a sviluppare quelli che poi sono stati chiamati "treni ad alta velocità" e che, come tutti sanno, richiedono per funzionare la deposizione di nuove linee ferroviarie appositamente ideate.

Gli ingegneri italiani dell'epoca intuirono però che sarebbe stato possibile costruire dei treni ad alta velocità dotati di assetto variabile (ossia il treno che successivamente prese il nome di "Pendolino") e quindi in grado di utilizzare le esistenti linee ferroviarie, sebbene percorrendo queste ultime con una velocità decisamente superiore a quella dei treni tradizionali e simile a quella dei treni ad alta velocità. L'idea era geniale e funzionò benissimo. Purtroppo, invece di essere attuata negli anni cinquanta, venne realizzata solo in occasione dei mondiali calcistici di Italia '90.

Se quindi un Paese economicamente sviluppato e che emette una propria valuta fiat a cambio fluttuante ha le capacità per essere economicamente molto competitivo (e dunque per essere in grado di fare "viaggiare" la propria economia come un "treno ad alta velocità"), i CCF sono un modo per ottenere una "autonomia monetaria" simile a quella di cui può godere questo tipo di Paese senza però "deragliare" dai "binari" del sistema euro (insomma, con i CCF si è in grado di fare "viaggiare" la propria economia a velocità da "Pendolino" e quindi di ottenere significativi miglioramenti rispetto alla situazione attuale).

Marco Cattaneo (ore 12:15) spiega che non solo non vi è distonia fra CCF ed MMT, ma che anzi vi è una perfetta continuità.

Gli economisti Bill Mitchell e Warren Mosler hanno sviluppato la Modern Money Theory partendo dal principio che la valuta è un credito fiscale e i Certificati di Credito Fiscale sono un "succedaneo valutario" costruito attorno a tale principio.

L'idea dei CCF origina dalla proposta, presentata nel 2012 da Warren Mosler e Philip Pilkigton, del *Mosler bond* (goo.gl/mmw6Kh) quale strumento per calmierare lo spread, visto che con il default sui titoli di Stato greci si scopre che sui titoli di Stato emessi dai Paesi membri dell'eurozona non c'è una garanzia esplicita di acquisto da parte della Banca Centrale Europea in qualità di prestatrice di ultima istanza. Ciò rende i titoli di Stato dell'eurozona un "risk asset" e non un "safe asset" come di norma sono considerati i titoli di Stato rilasciati da Paesi che emettono una propria valuta fiat a cambi fluttuanti e dispongono di una banca centrale prestatrice di ultima istanza.

È da notare che anche la stessa BCE riconosce nei propri paper come la lacuna più macroscopica nell'ambito della struttura euro consista nella mancanza di un "safe asset" proprio dell'eurozona. Tale lacuna genera il problema definito "dello spread" e così la proposta del *Mosler bond*:
inserendo una clausola di "valenza fiscale" sui titoli di Stato, essa avrebbe assicurato una garanzia perfettamente equivalente a quella successivamente fornita attraverso il "whatever it takes" di Mario Draghi e concretizzata con i programmi di acquisto sui titoli di Stato detenuti dalle banche da parte della BCE.

Il CCF è stato quindi sviluppato partendo dalla consapevolezza che, se la valenza fiscale propria del *Mosler bond* renderebbe questo un "safe asset" (in quanto si garantisce così ai detentori di titoli di Stato che questi titoli disporranno sempre di valore intrinseco), allora posticipando tale valenza fiscale sarebbe stato possibile costruire uno strumento finanziario utile a espandere il quantitativo di "asset finanziari netti" da immettere nell'economia sotto forma di crediti fiscali e impermeabile al rischio di default senza comunque impattare sul livello di deficit pubblico e di debito pubblico, in quanto un "credito fiscale a valenza posticipata" non rientra nel computo del deficit e del debito denominati in euro all'atto dell'emissione (ossia non viene registrato nel "Maastricht debt" all'atto dell'emissione).

Alessandro Carità chiede delucidazione su come si è arrivati a determinare il fatto che i CCF non vadano contabilizzati nel deficit pubblico e nel debito pubblico all'atto dell'emissione.

Marco Cattaneo risponde che l'intuizione iniziale è stata quella di posticipare l'attivazione della clausola della "valenza fiscale" di due anni in modo che non vi fosse un impatto immediato sul deficit pubblico e sul debito pubblico.

Inoltre, un altro aspetto significativo del progetto riguarda la natura di titolo "non IOU" dei CCF. Difatti, va precisato che i CCF non sono propriamente degli IOU ("I owe you" = "io ti devo") in quanto la loro emissione non comporta alcun obbligo di pagamento per lo Stato italiano. In altre parole, sui CCF non grava alcuna promessa da parte dello Stato di dare euro in cambio di CCF ma solo di accettare questi titoli a sconto delle tasse.

Queste due caratteristiche sono state successivamente analizzate dal professor Massimo Costa alla luce dei regolamenti contabili e delle altre norme UE. Il professor Costa ha determinato che la discriminante più importante è quella di non gravare lo Stato con una promessa di fornire in cambio euro. Dopo aver verificato questa caratteristica, ogni altra ulteriore verifica da parte del professor Costa ha permesso di appurare che non è vi alcuna base giuridica attraverso cui sostenere che questi titoli possano rientrare nel computo del deficit pubblico e del debito pubblico all'atto dell'emissione. L'impatto sui conti è pertanto limitato al quantitativo di CCF portati effettivamente in detrazione.

[*Ciò ovviamente significa tra l'altro che il quantitativo non utilizzato come sconto fiscale, e quindi rimanente in circolazione, di CCF non è incluso nel computo del deficit pubblico e del debito pubblico anche dopo due anni dalla data di emissione*]

Va notato come Bankitalia, sul proprio sito, abbia fornito un parere non vincolante sui CCF affermando che questi andrebbero comunque contabilizzati nel deficit pubblico e nel debito pubblico. Questo parere è pertanto totalmente inconsistente.
Non a caso, esso si trova nella sezione "opinioni"/"punti di vista" nel sito di Bankitalia:
bancaditalia.it/media/views/2017/moneta-fiscale/index.html

A tal proposito, quando invece in una sessione pubblica era stato chiesto al governatore Draghi se i CCF rientrassero nel computo del deficit pubblico e del debito pubblico all'atto dell'emissione egli aveva risposto che non era competenza dell'Eurosistema (incluso quindi anche Bankitalia) fornire un parere in merito al corretto trattamento statistico per tale strumento finanziario.

Tiziano Tanari chiede ulteriori delucidazioni in merito al parere sui CCF fornito da Mario Draghi.

Marco Cattaneo risponde che in effetti gli europarlamentari Marco Valli e Marco Zanni avevano chiesto a Draghi se i CCF fossero da computare nel "Maastricht debt" all'atto dell'emissione. Questi aveva risposto come non sia di competenza dell'eurosistema la determinazione di quale debba essere il trattamento statistico per tale strumento finanziario (bit.ly/2I7zmCE):

Di più: quando gli eurodeputati Marco Valli (5 Stelle) e Marco Zanni (ex 5 Stelle, oggi forse Lega) hanno chiesto a Mario Draghi in persona se i Certificati di Credito Fiscale costituissero incremento di debito per lo stato, Draghi rispose formalmente (16 novembre 2015): *The definition of the appropriate statistical treatment – as far as government deficit and debt are concerned – of tax credit certificates or any similar instrument does not fall within the ECB's competence. Therefore, I would kindly refer you to the competent national and/or European authorities.Yours sincerely, Mario Draghi.*

Dunque la BCE chiarisce giustamente che la moneta fiscale, ovvero i titoli di riduzione fiscale emessi dallo stato, non sono di sua competenza; e che la moneta fiscale, in quanto costituita appunto da titoli di stato, riguarda casomai i Ministeri delle Finanze e le istituzioni europee. Draghi afferma chiaramente che, essendo i TSF al di fuori del perimetro della sua sfera d'azione, non rientra nei suoi compiti valutare se questi titoli generino debito o meno. E ovviamente si guarda bene dal condannare l'emissione dei tax credit certificates.

Marco Cattaneo prosegue affermando che il gruppo "moneta fiscale" ha negli ultimi 5 anni effettuato ogni tipo di verifica atta a determinare quale fosse il trattamento statistico Eurostat / European System of Accounts (il solo utile ai fini dei trattati UE) applicabile ai Certificati di Credito Fiscale.

La risposta è che si tratta di "non-payable deferred tax asset" e, in quanto tali, i CCF non possono essere contabilizzati nel "Maastricht debt" all'atto dell'emissione. Inoltre, dopo due anni dall'emissione (ossia quando matura la clausola di "valenza fiscale") l'impatto potenziale sul deficit e sul debito riguarda solo i CCF effettivamente portati in detrazione fiscale.

Ulteriori precisazioni sul trattamento statistico dei CCF sono reperibili qui:

bastaconleurocrisi.blogspot.com/2017/03/considerazioni-in-merito-alla-eurostat.html

e qui:

bastaconleurocrisi.blogspot.com/2017/04/ancora-sugli-aspetti-giuridico.html

Marco Cattaneo spiega che l'allocazione dei CCF è prevista suddivisa in quattro parti:

- 1/4 ad ***aziende***, a ***partite IVA*** e a ***lavoratori autonomi*** in generale, in modo da ridurre i loro costi;
- 1/4 a favore dei ***lavoratori dipendenti*** in qualità d'integrazione delle loro retribuzioni;
- 1/4 alle ***Pubbliche amministrazioni***, da impiegare in investimenti pubblici diretti;
- 1/4 per "***ulteriori forme di sostegno alla domanda***" (ad esempio, in favore delle fasce sociali disagiate).

È da rilevare come la parte destinata alle aziende serve a rendere il "made in Italy" più concorrenziale. Il progetto non si occupa quindi di stimolare solo la domanda, bensì anche l'offerta. L'obiettivo è di mantenere sostanzialmente in equilibrio i flussi entrata-uscita denominati in euro (ossia, ciò che normalmente gli economisti definiscono con la locuzione "vincolo esterno").

Francesco Chini fa notare come l'implementazione di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" finanziato da emissioni di CCF permetterebbe di aiutare ad affrontare gli attuali cambiamenti nei processi produttivi (ossia ciò che attualmente si definisce "industria 4.0").

Marco Cattaneo, commentando la versione cartacea dei CCF, dice di non aver inizialmente pensato a questa modalità di distribuzione per la "moneta fiscale" e ritiene la possibilità di un cartaceo come una evoluzione interessante del progetto. Prendendo quale esempio un lavoratore dipendente, di base l'idea era che gli venisse accreditato lo stipendio in euro unitamente ad un'assegnazione di CCF come se questi venissero accreditati nel "conto titoli".
A quel punto vi sono varie possibilità, tra queste anche l'utilizzo di una "carta elettronica" per effettuare scambi tra privati denominati in CCF così come oggi avviene per tante cose (incluso il cosiddetto "reddito di cittadinanza") in modo da sviluppare un circuito di pagamenti specifico per i CCF. In aggiunta a tale circuito elettronico, la versione cartacea è pertanto utile al fine di rendere ancora più capillare la diffusione dei CCF e di favorire quindi il loro uso.

In caso di cambio con euro, va evidenziato come vi siano varie ipotesi riguardo a quale possa essere il tasso di attualizzazione. In ogni caso, si tratterebbe di "euro in più" e quindi sempre di "soldi in più" immessi in circolazione.

Ovviamente vi possono essere varie obiezioni riguardo ai CCF, tra cui il rischio di svalutazione se il quantitativo immesso è troppo elevato. Ogni forma di strumento valutario tende infatti a deprezzarsi se il quantitativo emesso eccede la facoltà, per tale quantitativo, di movimentare capacità produttiva altrimenti non utilizzata.

Emettere CCF ha l'effetto di stimolare l'economia reale, mentre il *Quantitative Easing* effettuato dalla BCE aiuta solo i mercati finanziari (e non l'economia reale). Ciò detto, il "limite" di emissione per i CCF equivale al quantitativo di entrate complessivo dello Stato italiano (quantitativo che attualmente è attorno agli 800 miliardi annui).
Siccome le emissioni annue sono in ogni caso previste per un massimo di un ottavo di tale quantitativo, un rapporto di copertura di uno a otto è estremamente elevato.

A questo proposito, si prevede d'immettere 30 miliardi di CCF il primo anno, 65 miliardi il secondo anno, e 100 miliardi il terzo anno.
Sempre il terzo anno, i primi 30 miliardi vanno "in maturazione" (ossia scatta la clausola di "valenza" fiscale). A quel punto l'impatto sul deficit pubblico riguarda solo la parte portata effettivamente in detrazione, ma nel contempo nell'economia sono stati immessi un totale di 195 miliardi in più.

Nell'attuale situazione di cronico sottoutilizzo della capacità produttiva, questa immissione di ulteriori "asset finanziari netti" direttamente nel sistema economico non genera inflazione.
A tal proposito è da rilevare che il Giappone cerca di fare salire l'inflazione senza riuscirci da ben 25 anni. Ciononostante, il deficit pubblico giapponese negli ultimi 25 anni è stato sempre superiore al 3% in rapporto al PIL (e quindi sempre superiore a quanto previsto con Maastricht).

Tiziano Tanari interviene chiedendo se è corretto ipotizzare che i CCF possano quindi svolgere una funzione di "riserva di valore" come avveniva negli anni ottanta tramite BOT e CCT.

Francesco Chini argomenta che è esattamente la qualità di riserva di valore dei CCF a renderne possibile l'utilizzo come mezzo di pagamento ad accettazione diretta, ossia per effettuare acquisti pagati direttamente in CCF nei negozi. Inoltre, anche nei centri commerciali si avrà tutto l'interesse ad accettare i CCF come mezzo di pagamento al valore facciale, cioè sarà l'esercente a farsi carico di "scontare" i CCF in una fase successiva.

Visto che si sta parlando di uno sconto minimo, si può ricordare l'esempio storico dell'IGE (*Imposta Generale sulle Entrare*, la tassa che precedette l'IVA e che aveva un'incidenza del tre-quattro percento sul costo del prodotto) la quale, proprio perché incideva minimamente a livello di percentuale, veniva di norma scontata direttamente dal venditore sul costo della merce per l'acquirente.

Si rileva inoltre che i CCF sono uno strumento economico *innovativo*, in quanto la loro introduzione cambierebbe sia la struttura di finanziamento dello Stato sia la natura dell'euro. Quest'ultimo, infatti, passerebbe dall'essere una *moneta unica* all'essere una *moneta comune*.

Alessandro Carità riprende la domanda di Tiziano facendo notare come in Italia attualmente più di 1.300.000 persone detengano sui propri conti bancari più di 500.000 euro (tra cash, titoli e altro). Oggi questa (notevole) concentrazione di asset economici è, nei fatti, un ostacolo verso una ipotesi di uscita "secca" dall'euro.
Attraverso i CCF si può invece impiegare questo risparmio, riattivando tali risorse finanziarie e rimettendole in circolazione così da aiutare "l'economia reale".

Marco Cattaneo fa notare che in questo momento chi ha risparmi in banca tende a non impiegarli anche per l'insicurezza percepita nei confronti degli andamenti futuri dell'economia italiana. Dopo 12 anni di stagnazione le persone difficilmente hanno una visione chiara di come impiegare i propri risparmi e, piuttosto di comprare titoli di Stato a rendimento negativo, preferiscono lasciare i propri soldi sul conto corrente.
I CCF, essendo titoli di qualità superiore ai titoli di Stato italiani (in quanto strutturalmente impermeabili al "rischio default") e fornendo un interesse corrispondente al differenziale (seppur minimo) tra il loro valore facciale e il prezzo di acquisto, garantiscono una possibilità interessante d'impiego di tale risparmio. Ciò è in grado di riattivare il sistema economico e di mettere in circolazione più denaro. Le persone così vedono che l'economia inizia a riprendersi, ripartono i consumi, aumenta il lavoro. * [*Vedasi dettagli da pagina 20*]

È da evidenziare come la mancanza di un "safe asset" per l'eurozona (funzione che invece potrebbe essere agevolmente svolta dai CCF) comporti che ad esempio anche in Germania ci si lamenta dello scarso o nullo rendimento dato dai fondi pensione tedeschi. Tutto ciò rende il conseguimento dell'obiettivo di un'inflazione al 2% (come previsto attualmente dalla BCE) irrealistico.

I CCF permetterebbero quindi non solo di fare riprendere le economie dei Paesi più colpiti dalla crisi ma anche di eliminare il rischio di future ulteriori crisi. La crisi degli Stati membri dell'eurozona non nasce da un problema di debito pubblico. Si noti ad esempio la Spagna, Paese entrato in recessione nonostante avesse un debito pubblico molto basso prima della crisi.

È da rilevare che il rischio default si era palesato dal momento in cui i mercati avevano iniziato a prezzare il rischio di rottura dell'eurozona.
Con i CCF tale rischio di rotture drammatiche viene eliminato in quanto essi svolgono la funzione di "safe asset" per gli Stati membri. Si noti inoltre che non vi è correlazione fra debito pubblico e inflazione. Ad esempio, il Giappone ha il debito pubblico più alto del mondo e nel contempo una inflazione pari a zero.
Comprendere queste dinamiche, alla base del fenomeno del cosiddetto "spread", è importante per capire come superare tale fenomeno senza fare austerità ossia senza fare politiche procicliche le quali, in una situazione di recessione, sono (come tutti sanno) un suicidio per l'economia.

Si sente spesso affermare che bisogna aumentare gli investimenti e ridurre la spesa pubblica. Si tratta di un'affermazione senza senso, in quanto gli investimenti sono spesa e la spesa sono investimenti.

Una spesa può però essere più o meno utile. Se fare un ulteriore svincolo stradale non serve, realizzarlo è inutile. Se un ospedale impiega metà dello staff che servirebbe per farlo funzionare in modo ottimale, è ovvio che serva assumere più personale.

Il progetto CCF/moneta fiscale prevede quindi 195 miliardi di emissioni in tre anni.
Pertanto, come spiegava Keynes, lo Stato ha la capacità di stimolare la domanda sul versante fiscale.
Come spiegava Friedman, minore tasse alle aziende significa renderle più concorrenziali.

I CCF si muovono quindi su entrambe queste direzioni. Questa "duplice azione", svolta dai CCF sia sul lato della domanda che sul lato dell'offerta, agisce come un "regolatore di cambio virtuale" tra CCF ed euro in modo da garantire l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Sotto questo aspetto i CCF sono la dimostrazione che l'affermazione, secondo cui non sarebbe possibile *fare keynesismo in un solo Paese*, è priva di fondamento. Difatti, attraverso le erogazioni di più o meno CCF alle aziende rispetto che ai lavoratori, è possibile stimolare maggiormente la domanda o l'offerta permettendo così di riallineare agevolmente eventuali squilibri nella bilancia dei pagamenti ove si presentassero.

Alessandro Carità chiede come nasce la proposta dei CCF.

Marco Cattaneo risponde di essere partito notando come economisti provenienti da varie scuole di pensiero erano concordi nell'affermare che l'euro avrebbe portato a disastri in campo economico similmente a come era avvenuto con lo SME.

La differenza principale tra SME ed euro è però che il "limite di esaurimento" del sistema SME era l'esaurimento delle riserve valutarie (un po' come era avvenuto in Argentina con l'esaurimento delle riserve denominate in dollari USA), mentre non vi è un equivalente diretto di tale "limite di esaurimento" con l'euro. Ciò significa che in realtà non vi è un "meccanismo automatico" di uscita dall'euro. Anzi, l'euro è stato strutturato appositamente per rendere difficile la rottura della "moneta unica".

Pertanto, differentemente da quanto affermato da alcuni economisti che si definiscono "euroscettici", è realistico ritenere che il sistema euro possa andare avanti ancora per molto tempo e non è affatto detto che alla fine questo sistema imploda. A questo punto il problema era comprendere se e come fosse possibile introdurre dei correttivi a un sistema per sua stessa natura disfunzionale.

Ad esempio, se vi è un ponte instabile e sotto vi sono delle case, non si fa saltare in aria il ponte ma invece s'inseriscono dei sostegni per sistemarlo. In altre parole, s'interviene sulla *meccanica del sistema*. Il CCF è stato pensato appositamente per superare gli aspetti di disfunzionalità dell'euro, ottenendo così la possibilità di riequilibrare la competitività fra Stati membri, di rendere strutturalmente sempre sostenibile il rifinanziamento del debito, di poter effettuare manovre espansive.

[*È da notare che, nel caso degli Stati membri dell'eurozona, attuare una soluzione come quella dei CCF è fattibile poiché il differenziale di compatibilità fra Stati è nell'ordine di un 20-30% circa, e non del 200% (percentuale corrispondente alla successiva svalutazione del peso nei confronti del dollaro quando fu abolita la "convertibilidad") come era il caso fra Argentina e USA nel 2001 ad esempio*]

Maria Luisa Visione chiede quali possano essere gli effetti espansivi sulla domanda di un'emissione di 195 miliardi di CCF in tre anni.

Marco Cattaneo risponde che ogni sei mesi il gruppo "moneta fiscale" aggiorna il progetto includendo le previsione aggiornate con i dati del DEF (Documento di Economia e Finanza), ma l'ipotesi media è di un incremento di crescita di PIL stimabile attorno al 3% per tre anni di fila (che, sommata con una crescita tendenziale annua dell'1%, porterebbe la crescita complessiva annua del PIL reale al 4%) per poi assestarsi attorno al 2%. Ciò in modo da assorbire buona parte della disoccupazione.

Vi è inoltre da precisare che, sebbene il progetto "moneta fiscale" non preveda un intervento "diretto" sul settore creditizio, i CCF agirebbero anche come strumento atto a porre in sicurezza il settore bancario attraverso la ripresa dell'economia. A tal proposito, va ricordato che la drastica stretta sul credito verificatasi in Italia dal 2011 in avanti ha provocato un conseguente effetto di "strangolamento" delle attività economiche. Questa stretta sul credito, unita al drammatico incremento della tassazione deciso dai governi succedutisi in tale periodo, ha provocato una riduzione del denaro presente nel sistema economico di una grandezza pressapoco di 200 miliardi. Con i CCF lo Stato opera in modo da aumentare il denaro presente nel sistema economico così da colmare siffatta riduzione, ripristinando quindi le condizioni per riattivare il credito bancario.

Inoltre, la qualità intrinseca propria del CCF come titolo finanziario lo renderebbe particolarmente appetibile alle banche le quali sarebbero così fortemente incentivate a detenere CCF e a segnarli nei propri bilanci. In questo modo, le banche sarebbero in grado di liberarsi gradualmente di ogni forma di "titolo tossico" da esse detenute in favore di titoli (ultra) sicuri come i CCF.

Pertanto il CCF agisce sul sistema creditizio, sia permettendo alle banche di migliorare facilmente la loro solidità finanziaria, sia spingendo queste a riattivare il canale del credito per via della rinnovata ripresa dell'economia.

Filippo Abbate chiede di spiegare in dettaglio quali siano le "clausole di salvaguardia" previste nel progetto e cosa accadrà alle attuali emissioni di titoli di Stato denominate in euro.

Marco Cattaneo risponde che, per quanto riguarda le emissioni di titoli di Stato in euro, la proposta prevede che il quantitativo totale di queste emissioni rimanga inalterato e quindi si effettui su di esse il solo "rollover" (ossia, rifinanziare solo le emissioni già in essere con equivalenti emissioni alla loro scadenza senza però prevedere "emissioni addizionali" denominate in euro).

Pertanto, tutta la spesa pubblica "addizionale" si prevede che venga finanziata esclusivamente con emissioni di CCF. L'obiettivo è quindi stabilizzare il livello del debito pubblico denominato in euro. Inoltre, la crescita economica generata dalle emissioni di CCF serve ad aumentare il PIL complessivo in modo che il debito in euro tenda, in termini relativi, a ridursi. Ciò significa che i CCF sono una proposta pensata allo scopo di rendere maggiormente sostenibile, rispetto alla situazione attuale, il debito pubblico.

Con siffatto schema si prevede quindi che le emissioni di CCF generino una crescita economica tale da ampiamente compensare la diminuzione, che lo Stato avrà dopo due anni, di gettito denominato in euro. L'effetto moltiplicativo prospettato è attorno a 1,3 ossia estremamente basso. Questo significa che si è preferito valutare l'impatto espansivo in modo estremamente conservativo e in realtà tale effetto potrà risultare ben più alto.

Non dovrebbero quindi sorgere problemi legati a una riduzione delle entrate. Sono comunque previste delle "azioni di compensazione" (o "clausole di salvaguardia", appunto) utili a evitare che in ogni caso s'ingeneri uno squilibrio nei conti pubblici denominati in euro.

- La ***prima clausola*** – inizialmente proposta da Warren Mosler e poi inclusa nel progetto – prevede di garantire su base volontaria l'assegnazione di ulteriori quantitativi di CCF a fronte di un mancato utilizzo della valenza fiscale per gli stessi. In altre parole, ai detentori di CCF viene offerto un "interesse" (sempre in CCF) per tenere questi titoli e non portarli in detrazione dopo due anni.

- La ***seconda clausola*** prevede di effettuare collocamenti di CCF a lunga maturazione per rimborsare titoli di debito pubblico denominati in euro. (In altre parole si offrirebbe la possibilità di ricevere CCF dotati di un interesse superiore alle equivalenti emissioni di titoli di Stato denominate in euro e la clausola di "valenza fiscale" di questi CCF a "interesse maggiorato" sarebbe dunque posticipata più in là nel tempo, rispetto ai normali CCF con attivazione della "valenza fiscale" dopo due anni dalla data di emissione)

- La ***terza e ultima clausola*** prevede, in casi limitatissimi, d'imporre nuova tassazione in euro e di fornire in cambio CCF per un ammontare equivalente (ad esempio, se s'impone la "tassa X" per un ammontare di "Y" euro, a chi la paga viene corrisposto il quantitativo "Y" di CCF), in modo da mantenere comunque inalterato il livello della pressione fiscale.

Insomma, con i CCF è come se si raggiungesse una situazione di "pareggio di bilancio" parimenti a quanto richiesto dalla Commissione Europea per i flussi di cassa entrate-uscite denominati in euro. Ciò rende di conseguenza più sicuro, rispetto a oggi, investire in titoli di Stato italiani denominati in euro.

Bisogna tenere altresì presente che ogni anno lo Stato italiano incassa mediamente 800 miliardi di tasse, pertanto il "rapporto di copertura" verso i CCF è estremamente alto (di otto a uno) in quanto il progetto prevede di non emettere CCF per un ammontare superiore ai 100 miliardi annui. Se si pensa a un esempio storico vicino alla contemporaneità e che tutti ricordiamo, c'è il gettone telefonico il cui valore era quello di una telefonata e che fungeva da vera e propria "moneta parallela" alla Lira così come il CCF lo sarebbe per l'euro.

[*Tra parentesi, c'è da rilevare come nessuno si ponesse il problema di quale fosse il "rapporto di copertura" del gettone telefonico, ossia nessuno si chiedeva se l'allora SIP ne emettesse troppi rispetto alle telefonate*]

Giovanni Zibordi (ore 13:15) sottolinea che le discussioni sulla "moneta fiscale" procedono da più di cinque anni e quindi ritiene importante ragionare insieme per capire se i CCF vadano promossi:

- in qualità di strumento per aiutare l'economia
- oppure come una vera e propria "moneta parallela" a circolazione interna.

Inoltre propone di valutare tutti gli aspetti inerenti al modo di proporre i CCF agli addetti ai lavori, alle istituzioni e all'opinione pubblica.

In particolare, Zibordi fa riferimento all'articolo di Roberto Perotti apparso su *La Voce* (reperibile qui: bit.ly/2ERZrn6). Si tratta di un articolo critico nei confronti dei CCF, ma che è utile a mostrare i timori serpeggianti attorno alla proposta della "moneta fiscale".

Perotti ritiene i calcoli sul moltiplicatore ottimistici in quanto a livello storico non esiste un esempio di taglio delle tasse che si sia "ripagato da solo". Ossia, solitamente, nei casi passati di taglio delle tasse, avviene che vi è un incremento dei consumi ma nel contempo vi è anche un incremento al risparmio. Quest'ultima parte, che alimenta il risparmio, riduce l'effetto moltiplicatore.
Pertanto questo risulta inferiore a uno.

Giovanni Zibordi ritiene che questa critica di Perotti sarebbe la medesima utilizzata dai vari detrattori del progetto. Ad esempio, se si scrivesse un DEF (Documento di Economia e Finanza) dove delineare gli scopi che il bilancio dello Stato pluriennale intende perseguire includendo i CCF, sarebbe considerato "irrealistico" inserire un effetto moltiplicatore superiore a uno in riferimento alle emissioni di "moneta fiscale" proprio per le considerazioni addotte da Perotti.

Inoltre, se anche venisse messo tutto "nero su bianco" nel DEF, poi la Commissione Europea interverrebbe bollando come "non realistiche" le stime di crescita previste con i CCF e quindi ci sarebbe la bocciatura del DEF da parte dell'UE. Ciò a sua volta innescherebbe attacchi speculativi da parte dei mercati finanziari nei confronti dei titoli di Stato italiani denominati in euro. A quel punto, o si esce dall'euro oppure si opta per non emettere i CCF.

Al fine di superare questi rischi, la proposta di Zibordi è quella d'introdurre una quarta "clausola di salvaguardia" ossia di prevedere che, se le agenzie di rating abbassassero il livello di valutazione sul debito pubblico italiano di due "nocche" (portandolo perciò a CCC, livello per cui la BCE smette di acquistare titoli di debito pubblico di uno Stato membro), lo Stato italiano offra agli investitori emissioni di titoli di debito con inclusa la garanzia della "valenza fiscale" su tali titoli (ossia di emettere "*Mosler bond*") con un premio aggiunto sui rendimenti del 3% sopra il livello di mercato di rendimento offerto da titoli di Stato di medesima durata, in modo da "compensare" lo sconto, per un investitore estero, di vendere questi titoli di Stato con "valenza fiscale" a un agente economico soggetto alla tassazione in Italia.

Difatti, uno degli attuali problemi legati alle emissioni di titoli di Stato italiani denominati in euro è che vi è una fetta consistente di queste emissioni detenute da soggetti esteri. Di conseguenza, un'altra azione compensativa utile dovrebbe essere quella di favorire un ritorno alla situazione precedente agli anni novanta ossia ritornare a vendere titoli di Stato italiani solo a soggetti "non esteri".

In altre parole, secondo Zibordi è meglio ragionare tenendo conto di una prospettiva tale per cui sia ammissibile - seppure limitatamente - che il deficit pubblico denominato in euro possa aumentare. Ciò renderebbe il progetto maggiormente "digeribile" a tutte le persone che non credono all'impegno di non espandere il deficit pubblico attraverso l'emissione di CCF.

Ovviamente molto dipende da quale sarà la percezione prevalente nei confronti dei CCF, ossia se essi verranno percepiti come mero "strumento per aiutare l'economia" oppure come una vera e propria "moneta parallela" a circolazione interna.

Se essi venissero utilizzati come una vera e propria "moneta parallela" a circolazione interna, allora molte di queste perplessità sarebbero più facili da superare. Insomma, ciò che c'è da capire è anzitutto se le persone tenderanno a tenere i CCF "parcheggiati" per due anni sul proprio conto e poi portarli in detrazione fiscale oppure se la tendenza prevalente sarà di fare subito circolare i CCF nel sistema economico utilizzandoli come strumento diretto di pagamento.

Francesco Chini chiede a Giovanni Zibordi se la "azione di compensazione" elaborata da Mosler (ossia di offrire un "interesse" in CCF per volontariamente mantenere in portafoglio dei CCF anche dopo i due anni previsti affinché la clausola della "valenza fiscale" vada in maturazione) non sia già sufficiente a evitare una mancanza non voluta di gettito in euro e quindi il rischio che l'effetto moltiplicatore non sia sufficiente.

Giovanni Zibordi risponde che la lettura di ciò, ossia dell'attivazione di tale "azione di compensazione" elaborata da Mosler, verrebbe letta dai mercati come una "mancanza di fiducia" nei CCF con conseguenti rischi di attacchi speculativi.
Ossia, valutando le tre "azioni di compensazione" / "clausole di salvaguardia" attualmente presenti nel progetto, queste in sostanza comportano tutte di "offrire un maggiore quantitativo" di CCF.
Poiché la psicologia prevalente a livello di analisti dei mercati è quella "aziendalista", e siccome quando un'azienda è in difficoltà ciò che essa fa è di "scontare" i suoi prodotti (ossia di offrire un numero maggiore di prodotti per lo stesso prezzo), i mercati valuterebbero l'attivazione di queste clausole pariteticamente alla situazione di un'azienda quando sconta i suoi prodotti. Quindi il rischio che si generino fenomeni speculativi contro i titoli di Stato italiani denominato in euro sarebbe concreto.
Pertanto sarebbe meglio introdurre una "quarta clausola" dove si preveda che, in casi limitati, sia possibile fare ricorso all'indebitamento in euro, e dunque prevedere anche che vi possa essere un incremento del deficit pubblico.
Secondo Zibordi, il progetto avrebbe così un'apparenza di "maggiore realismo". Insomma, prosegue Zibordi, il problema del progetto per come attualmente è strutturato è quello di sembrare "troppo perfetto". Così perfetto, cioè, da sembrare "irrealistico".

[PAUSA PRANZO ORE 13:45 - SI RIPRENDE ALLE ORE 15:20]

Marco Cattaneo (ore 15:20) replica a Giovanni Zibordi sostenendo che ogni progetto è perfezionabile, incluso questo della "moneta fiscale".
Riguardo alla "quarta clausola" proposta da Zibordi, Cattaneo la ritiene già prevista nella seconda "azione di compensazione" attualmente inclusa nel progetto in quanto equivalente a essa in sostanza. Pertanto, non ritiene strettamente necessario includere tale "quarta clausola di salvaguarda" nel progetto, sebbene riconosca che nei fatti questa "quarta clausola" funzionerebbe esattamente come prospettato da Zibordi.

Cattaneo prosegue riferendosi al tema del moltiplicatore. È vero che di norma i tagli delle tasse "non si ripagano da soli" e quindi si genera una espansione del deficit pubblico, ma ciò è dipeso dal modo in cui questa riduzione delle tasse è attuata. Nel caso della "moneta fiscale" quindi, più che parlare di "riduzione delle tasse", sarebbe più corretta la definizione di "aumento di potere d'acquisto" tramite l'assegnazione di "denaro addizionale" (sotto forma di "titoli di sconto fiscale" al portatore e quindi liberamente scambiabili fra privati).

Ci possono essere differenti valutazioni su quanto di tale "denaro addizionale" finisca in maggiori consumi e quanto invece resti "parcheggiato" in attesa di venire portato in detrazione fiscale dopo due anni.

Bisogna però tenere presente che, sia nel caso le persone scambino CCF con euro, sia nel caso i CCF vengano utilizzati per effettuare direttamente acquisti di beni e servizi, ciò che si ottiene è un numero maggiore di "asset finanziari netti" in circolazione nel sistema economico.
Ossia, solo nel caso in cui le persone non utilizzino i CCF e li tengano "fermi" per due anni portandoli quindi in detrazione fiscale può esserci il rischio di non raggiungere l'effetto moltiplicatore previsto. L'ipotesi più probabile è che le persone "vedano" i CCF come un qualcosa che è meglio scambiare subito con euro, oppure da spendere immediatamente.

In altre parole è più probabile che, tra euro e CCF, vengano spesi prima i CCF. Va inoltre rammentato che il moltiplicatore adottato è volutamente molto basso in modo da agevolare il più possibile il raggiungimento degli obiettivi prospettati.

Marco Cattaneo precisa che, al momento, è difficile valutare con precisione se i CCF raggiungeranno l'obiettivo di diventare una vera e propria "moneta parallela" a circolazione interna.
Si presuppone tuttavia che uno Stato – nel momento in cui si decida per l'emissione di questo tipo di strumento finanziario – adotti tutti gli accorgimenti più opportuni per massimizzare la loro utilità e il loro utilizzo.

Riguardo al rischio, prospettato da Zibordi, che i mercati possano valutare negativamente l'attivazione delle "azioni di compensazione" / "clausole di salvaguardia" attualmente previste nel progetto "moneta fiscale", Cattaneo afferma di non essere d'accordo. In quanto la differenza, fra le "clausole di salvaguardia" oggi previste nelle leggi di bilancio dello Stato italiano e quelle previste nel progetto "moneta fiscale", è che le prime sono irrealistiche (e, difatti, non sono mai state rispettate) mentre le seconde sono realistiche e hanno come obiettivo di evitare l'incremento del deficit pubblico e del debito pubblico denominati in euro.
In altre parole, l'unico modo di rispettare i vincoli UE e gli obiettivi di bilancio per l'Italia previsti dalla Commissione Europea è attraverso il progetto "moneta fiscale" (incluse le "clausole di salvaguardia" in esso contenute).

Pertanto, la riduzione del debito pubblico e la riduzione del deficit pubblico come previste negli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea sono oggi obiettivi non realistici da conseguire, ma diverrebbero obiettivi realistici attraverso l'attuazione del progetto "moneta fiscale".

Quindi non si capisce per quale motivo l'introduzione di uno strumento atto a rendere maggiormente sostenibili deficit e debito pubblici italiani (e a rispettare obiettivi di finanza pubblica, previsti per l'Italia dall'UE, altrimenti non raggiungibili) dovrebbe essere valutata dai mercati come una "situazione peggiorativa" rispetto all'attuale condizione dove lo Stato italiano prevede nelle proprie leggi di bilancio delle "clausole di salvaguardia" mai rispettate sinora.

Un altro elemento, utile a favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti come moltiplicatore, è la modalità d'introduzione dei CCF prevista nel progetto "moneta fiscale".

Tale modalità prescrive un'introduzione "a scaglioni crescenti" nel corso di tre anni:

- il ***1° anno*** emettere CCF per un ammontare massimo di ***30 miliardi***
- il ***2° anno*** emettere CCF per un ammontare massimo di ***65 miliardi***
- il ***3° anno*** emettere CCF per un ammontare massimo di ***100 miliardi***

e, in tutti gli anni successivi, prevedere emissioni per un massimale di 100 miliardi; una volta stabilito questo massimale, variare il quantitativo emesso di CCF sulla base delle necessità economiche.

Il ***primo anno*** questi 30 miliardi non gravano sui bilanci pubblici.

Il ***secondo anno*** ci sono ulteriori 65 miliardi emessi, che vanno ad assommarsi ai 30 miliardi già emessi l'anno precedente. Nel secondo anno vi sono quindi 95 miliardi addizionali di CCF in circolazione, atti a stimolare l'economia e senza ancora gravare in alcun modo sul bilancio pubblico.

Il ***terzo anno*** vengono immessi ulteriori 100 miliardi di CCF e, nel contempo, si attiva la clausola di "valenza fiscale" per le emissioni avvenute il primo anno. Complessivamente, quindi, nel corso del terzo anno l'impatto massimo sui conti pubblici può essere di 30 miliardi mentre lo stimolo all'economia è di 195 miliardi (totale di CCF emessi).
Così l'effetto moltiplicativo viene favorito dall'"effetto valanga" causato da un'emissione a quantitativi crescenti.

Il ***quarto anno*** si attiva la clausola di "valenza fiscale" per i successivi 65 miliardi di CCF (emessi il secondo anno) e nel contempo sono emessi CCF per un massimale di 100 miliardi.

Il sistema arriva quindi "a regime" il ***quinto anno***, dove si attiva la clausola di "valenza fiscale" per i 100 miliardi di CCF emessi il terzo anno. Ovviamente, non è detto che serva sempre emettere 100 miliardi ulteriori di CCF nell'economia per tutti i successivi anni, bensì si valuterà il quantitativo opportuno sulla base dell'andamento del ciclo economico. Può darsi che un anno serva emettere solo 10 miliardi di CCF come invece emetterne per 90 miliardi.
L'idea di base è che così si fornisce allo Stato italiano uno strumento in più rispetto a quelli oggi a disposizione per favorire un livello ottimale d'impiego dei fattori di produzione.

Giovanni Zibordi ritiene che la cosa più importante sarà di verificare come gli italiani si comporteranno dopo il terzo anno, ossia quando il sistema previsto con i CCF si avvicinerà alla condizione di "pieno regime". Difatti, vi possono essere reazioni negative se il quantitativo totale di emissioni di CCF viene alla fine ritenuto "eccessivo". Lo stesso ragionamento può essere fatto in riferimento ai mercato finanziari, con la differenza che di solito in tale ambito la reazione si anticipa in quanto il progetto "moneta fiscale" verrebbe valutato già pensando a cosa potrebbe accadere dopo 5 anni, ossia quando il sistema previsto nel progetto arriva a "pieno regime".

Al fine di migliorare ulteriormente il progetto, sarebbe opportuno affiancarvi poche ma significative raccomandazioni, come ad esempio l'istituzione di una banca di proprietà dello Stato (che potrebbe nascere fondendo il Monte dei Paschi di Siena con Cassa Depositi e Prestiti) la quale agisca da ulteriore "acquirente di ultima istanza" per i titoli di debito italiani denominati in euro (oltre a quanto già fa a tal proposito la BCE) in modo da assicurarsi di mantenere in ogni caso lo spread sotto controllo.

C'è da rilevare che i trattati UE non impediscono agli Stati membri l'emissione di "moneta elettronica" e pertanto una soluzione, utile a implementare in tempi brevi un circuito di pagamento per i CCF, potrebbe essere l'istituzione di un circuito elettronico di pagamento.
Ad esempio, N26 (un istituto bancario tedesco) utilizza una piattaforma di questo tipo. Per cui, se due clienti hanno il conto online su N26 essi possono scambiarsi somme senza bisogno dell'IBAN.

Giovanni Zibordi fa anche notare che una soluzione come quella dei cosiddetti "minibot" proposti da Claudio Borghi non sarebbe risolutiva in quanto non riattiverebbe la domanda interna. In generale, ciò che va sottolineato è la "qualità" degli interlocutori con cui parlare per arrivare a far sì che la proposta della "moneta fiscale" si realizzi. Ossia, il primo problema di cui tenere conto è che normalmente si tratta di gente prevenuta, scettica (e, in sostanza, manipolata).
Rimane quindi da capire se l'approccio migliore con queste persone sia di proporre il progetto, o come una soluzione per superare il problema della scarsità di domanda interna (che attualmente affligge l'economia italiana), oppure come una soluzione di più ampio respiro e maggiormente "sistemica", senza in tutto questo scordarsi che alla base il problema è di tipo "politico" e non di tipo meramente "tecnico".
In altre parole, anche se si partisse con la volontà d'introdurre i CCF partendo in modo calibrato e deciso, è necessario capire che bisogna essere preparati ad ogni possibile "controffensiva" da parte dei mercati finanziari.

Considerato che con la proposta della "moneta fiscale" viene tolta una fetta di "potere decisionale" al meccanismo della speculazione finanziaria, il rischio è che si generino comunque attacchi speculativi nei confronti dei titoli di Stato italiani denominati in euro e pertanto è utile pensare a una proposta "di sistema" dove includere i CCF ma inserire anche un limitato numero di altre soluzioni, inclusa l'idea di aggiungere come clausola quella dei "*Mosler bond*" con premio del 3% superiore all'interesse di mercato come ragionato precedentemente e d'istituire un polo bancario pubblico, oltre a proporre alcune idee legate alla politica industriale (si veda, sotto questo aspetto, il fatto che in Germania il sistema del credito è all'80% di proprietà pubblica attraverso il sistema denominato "Landesbank" con circa 1.500 banche territoriali pubbliche e semipubbliche a sostegno del credito).

Bisogna anche tenere conto che la proposta della "moneta fiscale" ha pochi precedenti storici e quindi viene già di per sé percepita come un'azione rischiosa. Per questo sarebbe utile la clausola dei "*Mosler bond*" con premio del 3% superiore all'interesse di mercato, in quanto così si prevederebbe l'ipotesi che potrebbe verificarsi un incremento, seppur limitato, del deficit pubblico spiegando nel contempo come coprire tale incremento.

In questo modo, il progetto "moneta fiscale" verrebbe percepito come più "realistico". Inoltre, prevedere un intervento dal lato del credito bancario sarebbe utile anche tenendo conto che, come spiegato dall'economista Richard Werner, in termini aggregati la crescita o la decrescita del PIL può normalmente spiegarsi per due terzi con la crescita o la decrescita del credito bancario.
Sicché normalmente l'incidenza del credito bancario sull'espansione del PIL è maggiore rispetto all'incidenza dell'incremento della spesa pubblica.

In sostanza, la maggiore preoccupazione del settore finanziario e dei mercati finanziari rispetto alla proposta della "moneta fiscale" riguarda in quale modo essa possa incidere sulla solvibilità del debito denominato in euro.

Vi è comunque il "rischio politico" di emettere uno strumento che, per come è strutturato, tende a "generare emulazione" da parte degli altri Stati membri dell'eurozona. In altre parole, se il progetto "moneta fiscale" si rivelasse un successo, allora anche gli altri Stati membri vorranno emettere a loro volta dei CCF. Pertanto, nessuno è in grado di sapere quale potrebbe essere la reazione dei mercati finanziari nei confronti di un'area valutaria che si trasformi dall'essere un sistema basato su di una "moneta unica" (com'è oggi l'euro) all'essere un sistema basato su di una "moneta comune" alla quale si affiancano dei "succedanei valutari paralleli" in qualità di "simil monete nazionali". Al fine di evitare che i mercati finanziari percepiscano tale mutamento come una spinta a speculare contro i titoli di debito dei singoli Stati membri, la cosa più utile dovrebbe quindi essere di presentare la proposta della "moneta fiscale" come una "innocent proposal" atta a rilanciare l'economia.

Marco Cattaneo ritiene che, essenzialmente, la discussione tra lui e Giovanni Zibordi verta più che altro su quale sia il modo migliore di presentare il progetto "moneta fiscale".

A tal proposito, Cattaneo fa rilevare come ogni altra alternativa rispetto ai CCF è peggiorativa.
Se è vero che il progetto "moneta fiscale" può essere percepito come "rischioso", è altrettanto vero che l'uscita "secca" dall'euro lo è ancora di più. Se invece non si fa alcunché, allora si resta con l'austerità e ciò è di sicuro una condizione peggiore rispetto a introdurre i CCF.

Va altresì rilevato che il progetto "moneta fiscale" si struttura in modo tale da non essere in alcun modo peggiorativo rispetto alla situazione attuale. Se anche non si dovessero raggiungere pienamente gli obiettivi previsti dal progetto, la situazione non peggiorerebbe in alcun caso rispetto a come oggi stanno le cose. Ossia, qualora non si raggiungessero gli obiettivi legati al moltiplicatore (ipotesi non realistica, come si è visto, ma che comunque può sempre ipoteticamente accadere) e si attivassero quindi le "azioni di compensazione" / "clausole di salvaguardia" già previste nel progetto, tali clausole non peggiorerebbero comunque la situazione dell'economia.
In altre parole, lo scenario più negativo prevedibile con l'introduzione dei CCF è quello di avere un impatto pari a zero. Si tratta di uno scenario altamente improbabile, ma è importante sottolineare che in alcun caso l'impatto sul sistema economico potrebbe risultare negativo.

Sul tema della solvibilità del debito denominato in euro, *Marco Cattaneo* fa notare come l'unica cosa davvero in grado di tranquillizzare i mercati finanziari sia quella di disporre di un'economia realmente funzionante. Ossia esattamente l'obiettivo che ci si pone con l'introduzione dei CCF in quanto la maggiore crescita economica generata attraverso i CCF, unitamente all'impegno (previsto nel progetto) di non incrementare ulteriormente il deficit pubblico e il debito pubblico denominati in euro, sono caratteristiche rispondenti a riportare lo stock del debito pubblico italiano denominato in euro a una condizione di piena sostenibilità.
Difatti, l'elemento vero d'instabilità insito nel "sistema euro" consiste nell'essere costretti a emettere titoli di debito in una valuta (l'euro) la cui facoltà di emissione esula dalle prerogative dei singoli Stati membri. Tale lacuna viene superata attraverso i CCF, visto che lo Stato italiano smette in questo modo di effettuare emissioni addizionali di titoli di Stato denominati in euro rispetto a quelle attuali e si limita a effettuare operazioni di "rollover" sul debito in euro già esistente.

Secondo *Marco Cattaneo* i CCF avranno un impatto positivo anche sul credito bancario in quanto, riattivando il sistema economico tramite la loro introduzione, si riattiva anche il canale del credito concesso dalle banche. Inoltre, molto probabilmente le banche (o direttamente, oppure tramite società a loro afferenti) saranno tra i soggetti maggiormente interessati ad accumulare grandi

quantitativi di CCF poiché la caratteristica di essere titoli di altissima qualità li rende estremamente appetibili per gli istituti bancari. Così le banche sono in grado di migliorare i propri bilanci, e ciò rende realistico ipotizzare una conseguente significativa riattivazione del credito e quindi un incremento importante nella concessione di crediti bancari.

[*A tal proposito, va rilevato che molto probabilmente non è un caso che il progetto "moneta fiscale" avesse avuto una valutazione favorevole da parte dell'Ufficio Studi di Mediobanca nel 2015* https://it.reuters.com/article/italianNews/idITL8N13C39U20151117]

Marco Cattaneo prosegue specificando che le "azioni compensative" / "clausole di salvaguardia" già previste nel progetto sono state ideate appositamente con lo scopo di tranquillizzare i mercati in merito al progetto "moneta fiscale" (progetto, è bene ricordarlo, pensato per favorire anzitutto le fasce sociali più disagiate). In sintesi, poiché è acclarato che la BCE non può (e non vuole) garantire sistematicamente i debiti pubblici degli Stati membri dell'eurozona, l'unica soluzione realistica per uscire dall'attuale *impasse* è introdurre nel sistema un "succedaneo valutario parallelo" avente le caratteristiche previste nel progetto "moneta fiscale".
Questo progetto ha ricevuto, nel corso degli anni, contributi da parte di più di venti tra economisti e giuristi. Di conseguenza, Cattaneo ritiene il progetto tecnicamente "a prova di bomba".
Sicché, dal punto di vista meramente tecnico egli non rileva particolari lacune di progetto.
Ciò ovviamente non significa che avere un progetto fatto bene sia sufficiente per superare gli ostacoli e le obiezioni di carattere politico. Attualmente il progetto "moneta fiscale" risulta, anche sotto tale aspetto, la più *realistica* (nel senso di *immediatamente attuabile*) tra le proposte sinora presentate.

Ilaria Muccetti chiede se sia possibile attuare una forma di CCF a livello locale, ad esempio per favorire la ripresa dell'economia del Comune de L'Aquila, e se a tal proposito possano essere utili le "moneta complementari" sotto forma di "circuito di compensazione multilaterale".

Claudio Bertone risponde che i CCF, essendo credito fiscali, si possono attuare solo su base nazionale. Claudio spiega inoltre di avere realizzato un circuito di compensazione multilaterale a livello locale proprio nella città dove abita (Ferrara) attraverso una "moneta complementare" denominata "lira estense". Queste forme di "moneta complementare" equivalgono a permettere l'accesso a una ulteriore linea di credito. Pertanto esse sono sì utili, ma limitatamente, in quanto non si tratta di una "soluzione di sistema" come invece è la "moneta fiscale".

Francesco Chini illustra come una valuta disponga delle proprietà di essere:

- credito fiscale
- mezzo di pagamento
- riserva di valore
- unità di conto

I CCF svolgono le funzioni di:

- credito fiscale
- mezzo di pagamento (ad accettazione volontaria)
- riserva di valore

ma non quella di unità di conto (poiché, con i CCF, come "unità di conto" permane l'euro).

Per quanto riguarda le "monete complementari" sotto forma di "circuito di compensazione multilaterale", esse svolgono la funzione di mezzo di pagamento (ad accettazione volontaria) ma non svolgono le funzioni di credito fiscale, riserva di valore, unità di conto. Quindi hanno un utilizzo assai limitato e circoscritto.

Claudio Bertone apprezza la realizzazione di CCF in forma cartacea e propone di fare diversi tagli similmente a quanto esiste con i vari tagli per l'euro.

Thomas Vaglietti accoglie con favore il suggerimento di Claudio e propone successivamente di realizzare sette tagli: da uno, due, cinque, dieci, venti, cinquanta, cento.
Il motivo per fare i tagli da uno e da due deriva dal fatto che gli euro equivalenti sono monete e non esistono euro cartacei con tagli uno e tagli due. Questa lacuna dell'euro potrebbe quindi essere colmata dai CCF. Siccome tendenzialmente le persone se possono evitano di riempirsi le tasche con le monete (dato anche il peso di tutte queste monete), la gente avrà così un incentivo "fisico" a privilegiare lo scambio di CCF cartacei con taglio uno e taglio due al posto delle monete da un euro e da due euro. In questo modo, s'incentiva indirettamente anche il sostegno al valore dei CCF in quanto si favorisce l'accettazione "retail" al loro valore facciale.

Piuttosto che associare ai CCF cartacei dei volti (che, per loro stessa natura, possono "dividere"), e visto che l'attuale fac-simile di CCF include già l'articolo 1 della Costituzione italiana (idea inizialmente proposta sempre da Vaglietti), si potrebbe ipotizzare che questi sette tagli di CCF in forma cartacea presentino ciascuno un diverso articolo costituzionale scelto tra quelli più importanti. (Articoli che, invece, per loro stessa natura dovrebbero "unire".)

A questo proposito, ipotetici abbinamenti significativi possono essere:

- il taglio cartaceo da 1 con l'articolo 1
- il taglio cartaceo da 2 con l'articolo 2
- il taglio cartaceo da 5 con l'articolo 3
- il taglio cartaceo da 10 con l'articolo 4
- il taglio cartaceo da 20 con l'articolo 11
- il taglio cartaceo da 50 con l'articolo 21
- il taglio cartaceo da 100 con l'articolo 41

Inoltre, come fatto anche in Svizzera durante la campagna per il referendum sull'iniziativa "moneta intera", si potrebbero fare dei pieghevoli (ad esempio in formato A5 oppure A4) abbinati a ciascun taglio.

In altre parole, si potrebbe piegare in tre un foglio A5 (oppure A4) in modo che "chiuso" risulti una banconota e "aperto" risulti con sei facciate di cui una davanti con il fronte del CCF cartaceo e dietro con il retro del CCF cartaceo. Ad esempio, con il taglio cartaceo da 1 si potrebbero utilizzare le altre quattro facciate per spiegare cosa sia la moneta e con il taglio cartaceo da 100 si potrebbero utilizzare le altre quattro facciate per spiegare cosa siano i CCF. Si potrebbe così costruire del materiale divulgativo strutturato in sette pieghevoli. Al crescendo del taglio si passerebbe dal livello base al livello più avanzato, con all'interno dei tagli intermedi (dal taglio cartaceo da 2 al taglio cartaceo da 50) la spiegazione di altri aspetti di tipo didattico inerenti ai temi economici che si vorrebbero promuovere.

[ORE 17:30
ULTIMA PARTE DEL PROGRAMMA DELLA GIORNATA,
SPECIFICATAMENTE DEDICATA AD ANALIZZARE LE MODALITÀ UTILI
A INSERIRE ARMONICAMENTE IL PROGETTO "MONETA FISCALE"
NEL QUADRO MACROECONOMICO MMT
E NELLA DIVULGAZIONE DI TALE QUADRO MACROECONOMICO
NEL CONTESTO ECONOMICO-POLITICO E SOCIALE ITALIANO]

**«Qualora fosse possibile espandere la domanda abbastanza da promuovere una crescita sufficiente a tenere il passo con l'incremento della forza lavoro e della produttività e, in tal modo, assorbire l'enorme bacino costituito dai disoccupati di lunga data, come potrebbero farvi fronte gli ecosistemi naturali, che già oggi sono sottoposti a notevoli livelli di stress?*
È necessario modificare la composizione della produzione finale mediante l'introduzione di processi ecosostenibili. Non è necessario un aumento della domanda in generale, bensì un aumento della domanda in certi settori di attività.»

Bill Mitchell
The Job Guarantee and Inflation Control (2000)
pagina 2

Francesco Chini mostra un articolo dell'agenzia stampa Reuters dove si afferma che uno degli ostacoli principali alla diffusione della MMT nell'eurozona consiste nelle regole vigenti in tale area valutaria, le quali impediscono agli Stati membri di emettere essi stessi valuta.
L'altro aspetto citato tra gli ostacoli principali è che la classe politica e i dirigenti che si occupano della politica monetaria sono fortemente allineati al pensiero economico "mainstream"/"ortodosso".

[vedasi articolo Reuters **in inglese qui**: reut.rs/2TH3Nah **e in spagnolo qui**: bit.ly/2LGVzvl]

Va inoltre sottolineato, prosegue Chini, che in riferimento all'eurozona non vi è una univocità di trattamento da parte degli economisti MMT.
Ad esempio, nonostante Randall Wray e Bill Mitchell abbiano congiuntamente scritto un testo di macroeconomia rivolto ai corsi universitari (insieme anche all'economista Martin Watts), Wray ritiene che l'uscita dell'Italia dall'euro sia troppo difficile da attuare e quindi propone un cambio di politiche monetarie ed economiche a livello di Unione Europea mentre Bill Mitchell reputa che la "strada maestra" da seguire per l'Italia e la sua economia sia l'uscita "secca" dall'eurozona.
Tale netta divergenza di prospettive (divergenza che si potrebbe definire come quasi "schizofrenica") tra economisti appartenenti alla medesima scuola economica, rischia di minarne la credibilità nel contesto italiano e di rendere pertanto difficile, in Italia, la divulgazione e la promozione delle idee economiche fondanti la MMT.

Secondo ***Francesco Chini*** vi sono quindi due ordini di problemi legati alla divulgazione della MMT in Italia.
Il primo è che la si divulga in un Paese dove lo Stato non dispone nei fatti della propria banca centrale (poiché Bankitalia è oggi semplicemente la filiale della BCE/Eurosistema in Italia parimenti a come, ad esempio, negli USA la filiale della FED di Saint Louis è parte del Federal Reserve System) e dunque non dispone della politica monetaria, e dove lo Stato dispone esclusivamente di leve di politica fiscale (anche se sempre sotto la supervisione UE).

Il secondo è che tra gli stessi autori MMT non vi è un'unanimità di visione su cosa fare in tale situazione.

La soluzione proposta da Chini è pertanto di "italianizzare" la MMT. Ossia, pur rimanendo il più fedeli possibile ai concetti fondanti di tale scuola economica, capire come presentare questi concetti nella situazione italiana in modo da risultare credibili nel contesto dove si opera e coerenti sia con i princìpi MMT che con il modello economico prescritto dalla Costituzione italiana.

Tra l'altro, tale operazione è perfettamente sovrapponibile a quanto oggi attivisti statunitensi stanno cercando di fare con il cosiddetto "*Green New Deal*" e, non a caso, va sottolineato come nel Regno Unito si parli di "*Green Industrial Revolution*".
Ossia, a seconda del contesto storico e sociale specifico per ciascun Paese, si cerca di fare riferimento a esperienze che possano avere un rimando per la realtà locale. Sicché, mentre negli USA la locuzione di "New Deal" ha la capacità di risvegliare un "legame empatico" con la storia di quel Paese e dunque con il loro contesto sociale, nel Regno Unito non avrebbe senso utilizzare tale locuzione in quanto aliena dal contesto locale, e pertanto lì la scelta è ricaduta su una terminologia capace di suscitare un rimando storico preciso in riferimento alla storia britannica (nel caso specifico, il periodo della "rivoluzione industriale" in Gran Bretagna).

La proposta consiste dunque nel fare richiamo all'attuazione del testo costituzionale (come elaborato nel periodo 1946-48) in qualità di elemento storico-politico-giuridico di riferimento per la divulgazione MMT nel contesto italiano. Nelle condizioni attuali, si propone pertanto il seguente schema concettuale d'insieme:

LE BASI ECONOMICHE PER ATTUARE LA COSTITUZIONE

[autori: Thomas Vaglietti e Francesco Chini / febbraio 2019]

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA (1946-48)

(insieme ai lavori preparatori svolti dall'Assemblea Costituente)

con al centro il "*LAVORO GARANTITO*" che, riformulato in riferimento al contesto costituzionale italiano, è ridenominato "*LAVORO GARANTITO SECONDO COSTITUZIONE*":

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

in modo da collegare il concetto di "*JOB GUARANTEE*" con l'insieme dei princìpi lavoristi, sociali e di dignità previsti dalla Costituzione.

A tal proposito, è da ricordare uno scambio di vedute verificatosi nel 2014 tra Warren Mosler e Luciano Barra Caracciolo. Quest'ultimo faceva notare a Mosler come le tutele per il lavoro previste in Costituzione sono già di per sé superiori a quelle previste attraverso una programma basilare di "*LAVORO GARANTITO*". In effetti, tale considerazione di Barra Caracciolo è pertinente. Si potrebbe però andare verso il superamento di questo ostacolo proponendo un programma di "*LAVORO GARANTITO*" strutturato su tre livelli come proposto dall'economista statunitense Fadhel Kaboub:

Job Guarantee
Wage Structure

W1: skilled workers (college education, technical training, or an equivalent amount of prior work experience): $21/hour

W2: semi-skilled workers (high school education, some work experience, perhaps need some additional training): $18/hour

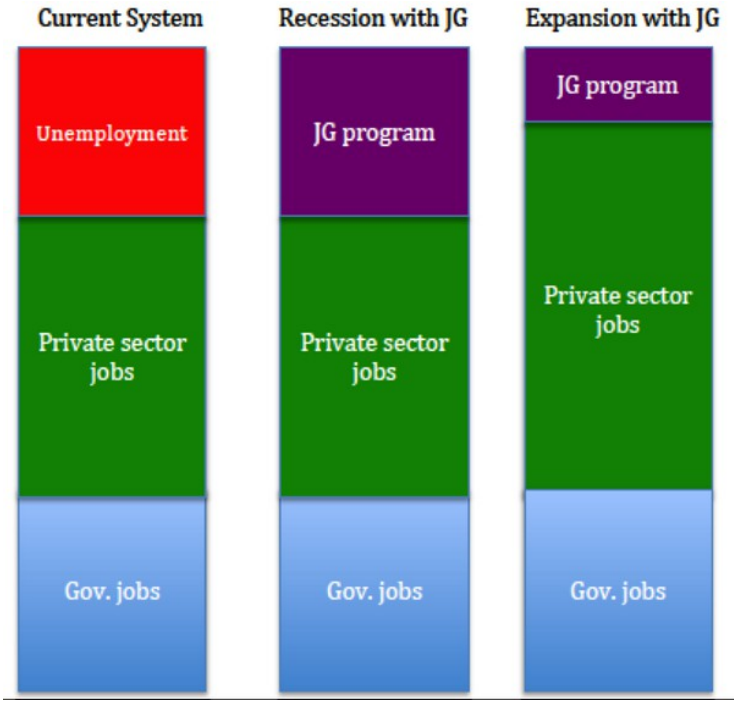
W3: unskilled workers (no education, primary school education, no training): $15/hour

così da rispondere ai princìpi costituzionali:

- della proporzionalità della retribuzione in rapporto alla quantità e alla qualità del lavoro svolto (art. 36);
- dell'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3, secondo comma);
- della tutela del lavoro, e della preservazione ed elevazione (curandone anche la formazione) delle capacità professionali del lavoratore/della lavoratrice (art. 35);
- e quindi dell'adempimento dei doveri inderogabili, quale Repubblica (che siamo noi), di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2).

Francesco Chini prosegue ricordando come il mondo del lavoro verrebbe modificato con l'introduzione di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" / "*JOB GUARANTEE*" ("*JG*"):

SCHEMA JOB GUARANTEE



per cui questo tipo di programma permette l'istituzione di un "bacino d'impiego", superando l'attuale situazione dove invece vi è un "bacino di disoccupati".

Qui di seguito alcune caratteristiche di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" come sintetizzate dalla professoressa Pavlina Tcherneva:

Caratteristiche del Lavoro Garantito

- Volontario
- Remunera un salario di base uniforme con pacchetto di benefici (anti-poverty wage)
- Pavimento ai salari/salario minimo *effettivo*
- Meccanismo integrato di controllo inflazione
- Finanziato Centralmente, amministrato localmente
- Mantiene e rafforza il capitale umano
- Si focalizza sulle comunità; punta alle aree disagiate
- Attività utili
- Politica dal basso verso l'alto, non 'trickle down' or 'pump priming' policy
- Preventivo

- Voluntary
- Pays a uniform base wage-benefit package (living wage)
- Floor to wages/effective minimum wage
- Controls inflation
- Federally-funded, locally-admin.
- Maintains and enhances human capital
- Focuses on communities; targets distressed areas
- Useful activities
- Bottom-up policy, not trickle down or pump priming policy
- **Preventative**

Come ha recentemente scritto Ray Dalio, fondatore della Bridgewater Associates,

"I like the [Job Guarantee] idea… because staying employed is generally important for people's psychology/emotional health as well as producing good outcomes-like keeping our cities clean and helping each other". (economicprinciples.org/downloads/MMT_%20MP3_MK.pdf)

In altre parole, come sottolinea Dalio l'idea del "*LAVORO GARANTITO*" equivale a quella di una comunità che decide d'investire sul potenziamento dei propri membri e della comunità stessa, individualmente e insieme.

Francesco Chini riferisce di non disporre di dati riferiti all'Italia in merito al possibile gradimento che un programma di "*LAVORO GARANTITO*" riscuoterebbe, ma che prendere come riferimento simili dati per gli USA può fornire un'idea in proposito:

The most popular Jobs policy!

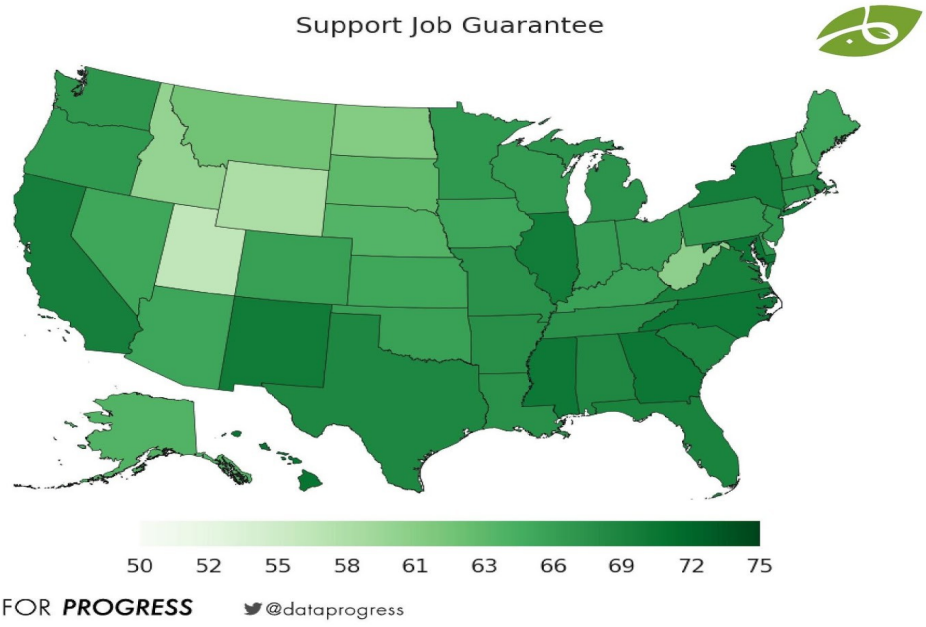
Most labor policy ideas are highly partisan

% saying "very good idea", Democrats vs. Republicans

	All	D	R	D minus R
A guaranteed job for those who want to work	56%	62%	48%	14%
Reduced illegal immigration	53%	35%	74%	-39%
Higher minimum wage	53%	65%	37%	28%
Universal healthcare	51%	68%	31%	37%
Free college for those qualified to go	50%	64%	31%	33%
Work requirements for public benefits (e.g. Medicaid, welfare, etc.)	45%	39%	52%	-13%
Government-provided worker training	43%	52%	33%	19%
Strengthening labor unions	33%	42%	21%	21%
Universal basic income	28%	36%	18%	18%
Fewer jobs requiring a specialized license	23%	25%	22%	3%
Reduced legal immigration	23%	17%	31%	-14%
Higher tariffs on imported products	17%	11%	24%	-12%

Differences were calculated prior to rounding and might not equal the difference between rounded numbers as shown.

indeed



Nel caso statunitense, è da rilevare come il "*LAVORO GARANTITO*" sia una proposta che gode di sostegno maggioritario tra la popolazione di ciascuno dei 50 Stati. Una delle aziende di sondaggi (Civis Analytics), che negli Stati Uniti si è occupata di testare il gradimento della proposta di "*LAVORO GARANTITO*", evidenzia come tale idea «*riscuota uno dei livelli d'apprezzamento maggiore tra tutti i temi oggetto di sondaggio sino a oggi*». (Fonte a pagina 43 qui: levyinstitute.org/pubs/rpr_4_18.pdf)

Va notato come in USA i tre temi legati alle politiche del lavoro che riscuotono più gradimento sono:

a) il "*LAVORO GARANTITO*";
b) la riduzione dell'immigrazione clandestina;
c) l'incremento del salario minimo.

Si rileva inoltre che al sesto posto vi è una maggioranza di elettorato repubblicano favorevole a "legare" welfare e lavoro, ossia a permettere l'accesso a determinate prestazioni sociali solo a chi dispone di un impiego e ciò è ovviamente un punto indiretto in più a favore dell'accettazione "bipartisan" dell'idea di "*LAVORO GARANTITO*".

Francesco Chini fa inoltre notare come una delle caratteristiche, mostrate sinora dagli esempi storici rilevati in merito a simili programmi, è l'alta partecipazione di donne (ben superiore rispetto agli uomini). Nel caso italiano, ciò sarebbe di grande importanza visto che le donne italiane sono le più istruite al mondo: eppure non trovano lavoro. Secondo i dati del *World Economic Forum*, l'Italia è al primo posto per iscrizioni femminili all'università e al 118° posto per il contributo femminile all'economia del Paese, come riporta in prima pagina il quotidiano Libero del 3 gennaio 2019:

QUOTIDIANO **Libero**

immobildream® Non vende sogni ma solide realtà. Presidente Roberto Carlino

DIRETTORE **VITTORIO FELTRI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

Eppure non trovano lavoro

Le donne italiane sono le più istruite al mondo

Siamo al primo posto per iscrizioni femminili all'università e al 118° per il contributo «rosa» all'economia del Paese: tanto sapere sprecato

AZZURRA NOEMI BARBUTO

I nostri livelli di crescita dal 2001 ad oggi si attestano ad un misero e raccapricciante 2%, mentre Stati come la vicina Polonia, che fino a due decenni fa consideravamo alla stregua del Terzo Mondo, arrivano al 98%. Non solo siamo pressoché fermi, ma anche incapaci di utilizzare come converrebbe una delle nostre risorse fondamentali per la ripresa: il capitale umano femminile, che risulta essere il più istruito sul pianeta, stando ai dati del *World Economic Forum*.

Ben altre priorità ha il sedicente governo del cambiamento. Luigi di Maio, ministro del Lavoro (...)

segue → a pagina **8**

Povero Congo

Dopo l'Ebola gli tocca

Un programma di "*LAVORO GARANTITO*" in Italia sarebbe pertanto un ottimo strumento per adoperare in modo utile, per la collettività e le comunità locali, le capacità (oggi grandemente sottoutilizzate) di questa larga fascia di popolazione.

Lorenzo Esposito di Bankitalia e Giuseppe Mastromatteo dell'Università Cattolica di Milano stimano il costo lordo di realizzazione in Italia di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" in 34 miliardi:

(dati tratti da qui: binzagr-institute.org/wp-content/uploads/2015/05/PN-105.pdf)

Quanto costerebbe l'IPUI in Italia

Coefficienti IPUI	
Moltiplicatore del PIL	2,3
Costi aggiuntivi generali	40%
Rapporti tra nuovi posti di lavoro diretti e indiretti	40%
Recupero dello Stato	40%

Risultati della simulazione	
Retribuzione annua	12,000 €
Costo totale per lavoratore	20,000 €
Costo lordo complessivo	34 M €
Aumento del PIL	78.2 M €
Recupero delo Stato	31.3 M €
Costo netto del programma	2.7 M €

- Il costo lordo si aggirerebbe sul 2% del PIL
- Costo lordo attorno a 5 miliardi (tra il 2010 e il 2015, il costo medio delle politiche per l'occupazione è stato di ca. 29 miliardi, dei quali oltre 23 per I sussidi di disoccupazione)
- Il costo netto sarebbe negativo grazie all'effetto della crescita economica che si aggirerebbe sugli 80 miliardi dei quali 30 andrebbero allo Stato.

17

Come Esposito e Mastromatteo fanno notare, il "costo netto" sarebbe in realtà negativo in quanto l'effetto moltiplicatore rilevato negli esempi storici inerenti a questo tipo di programmi (tra cui "*Plan Jefes y Jefas de Hogar*" in Argentina, "*Mahatma Gandhi National Rural Employment Guarantee Act*" in India) risulta essere particolarmente elevato (tra il 2 e il 3, comunque sempre superiore a 2).

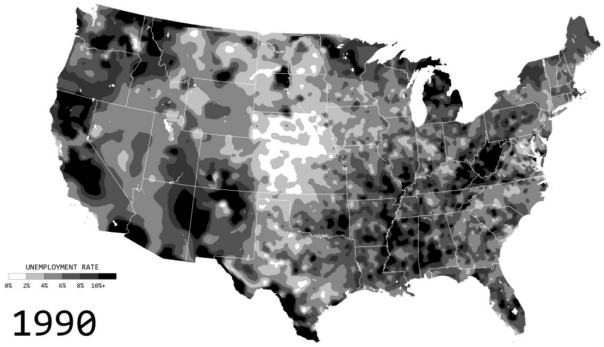
Per l'Italia, il moltiplicatore previsto da Esposito e Mastromatteo è di 2,3. Probabilmente, il modo migliore per iniziare a introdurre un simile programma in Italia è partendo con un accesso a "età decrescente". Ossia, introdurre il "*LAVORO GARANTITO*" permettendo un iniziale accesso a tale programma limitatamente alle fasce di età da (ad esempio) i 50 anni in su. Poi, gradualmente, scendere a 40 anni, quindi a 30 anni arrivando infine all'accesso dai 18 anni in su per tutti i cittadini (come previsto dall'articolo 4 della Costituzione italiana). Esposito e Mastromatteo hanno stabilito il livello minimo di retribuzione all'equivalente di 12 mila euro annui netti complessivi, ma ovviamente si può discutere su come strutturare le retribuzioni e su come migliorarle così da prevedere anche altri due livelli superiori di retribuzione parimenti a quanto previsto dal professor Fadhel Kaboub in modo da realizzare una struttura organizzativa a "tre livelli".

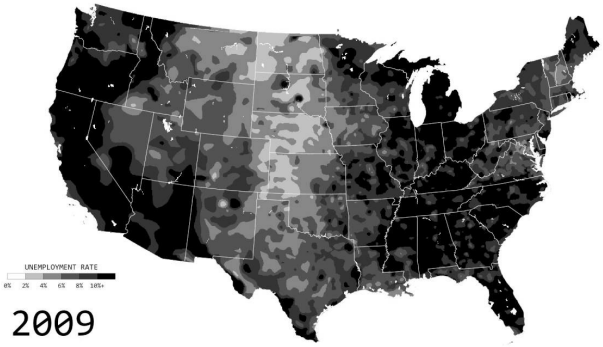
L'utilità d'introdurre un programma di "*LAVORO GARANTITO*" in relazione al progetto "moneta fiscale" è triplice.

- Anzitutto così si migliora la diffusione dei CCF in termini di platea delle persone a cui la "moneta fiscale" è assegnata. Il progetto "moneta fiscale" è difatti strutturato in modo tale per cui maggiore è la platea di soggetti economici in grado di ricevere CCF e maggiore è la propensione all'utilizzo e alla circolazione di tale strumento economico.
- In secondo luogo, il "*LAVORO GARANTITO*" migliora la diffusione dei CCF in termini di "distribuzione geografica". Difatti il "*LAVORO GARANTITO*" agisce come una forma di spesa pubblica "ultra-geolocalizzata", sicché è possibile diffonde i CCF anche in aree dove altrimenti si diffonderebbero più difficilmente.
- Infine, l'elevato effetto moltiplicatore caratterizzante questo tipo di programma agevola il conseguimento anche del moltiplicatore previsto nel progetto "moneta fiscale".

Per avere una raffigurazione immediata di questi tre punti, è utile vedere come la piaga economica civile e sociale della disoccupazione involontaria si sviluppa nel corso del tempo.
Questo video è riferito agli USA ma fornisce una rappresentazione utile per comprendere l'evoluzione della disoccupazione nel corso del tempo anche in riferimento alla realtà italiana:

bit.ly/2Wto9Rx





Come si può notare, nonostante sia evidente come il fenomeno della disoccupazione vari enormemente nel corso del tempo, è altrettanto evidente come vi siano aree di disoccupazione persistente anche nei momenti di maggiore espansione economica. La persistenza di questa piaga in ricorrenti aree ci permette d'ipotizzare con sufficiente approssimazione che in Italia l'adozione di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" favorisca la diffusione dei CCF anche nelle aree più persistentemente depresse dal punto di vista economico. In termini di "macroaree", ciò significa che nell'Italia centro-settentrionale i CCF inciderebbero maggiormente in qualità di "integrazione al reddito"/"sconto fiscale" mentre nell'Italia centro-meridionale i CCF inciderebbero maggiormente in qualità di "salario d'impiego" attraverso gli aderenti al programma di "*LAVORO GARANTITO*". Come però mostra l'animazione del fenomeno disoccupazione riferita agli USA, in realtà vi sono aree depresse ad alta disoccupazione anche all'interno di zone economicamente più sviluppate e nel contempo vi sono aree a minore disoccupazione anche all'interno di zone economicamente meno sviluppate. In altre parole, sebbene sia corretto affermare che in Italia il massimo beneficiario di un programma di "*LAVORO GARANTITO*" sarebbe il Mezzogiorno, è utile specificare che vi sono aree fortemente depresse dal punto di vista economico anche nel Nord Italia e il "*LAVORO GARANTITO*" andrebbe anche a beneficio di queste aree.

Bisogna altresì rilevare che una caratteristica legata intrinsecamente al "*LAVORO GARANTITO*" è il "diritto alla prossimità del lavoro". Ossia, il diritto a poter accedere a un impiego entro "X" chilometri dal proprio luogo di residenza (poniamo ad esempio 3 chilometri). Nel contesto italiano, ciò favorirebbe in particolare quei piccoli comuni (caratteristici del profilo entropico dell'Italia) a rischio spopolamento. Difatti, una delle differenze tra un "pieno impiego" come ottenuto in Italia nei primi anni sessanta rispetto a un "pieno impiego" ottenuto attraverso il "*LAVORO GARANTITO*" è che durante il boom economico vi erano significativi flussi migratori fra Sud Italia e Nord Italia anche di 500 mila persone all'anno. Con il "*LAVORO GARANTITO*" si pone la cittadinanza / le comunità locali nelle condizioni di poter accedere a un impiego anche in prossimità del proprio luogo di residenza, in ottemperanza con quanto previsto dall'art.5 della Costituzione italiana. Va inoltre notato che, per il cittadino, si tratta non di "obblighi" bensì di "garanzie" nei suoi confronti in qualità di applicazione di diritti già sanciti in Costituzione.

Francesco Chini specifica che finanziare un programma di "*LAVORO GARANTITO*" attraverso l'emissione di "moneta fiscale" è un caso diverso rispetto a quanto avvenuto durante la crisi argentina, quando i dipendenti pubblici erano stati retribuiti in "patacón" (in italiano si direbbe in "patagonio" visto che ci si riferiva alla Patagonia). Difatti il "patacón" era una "succedaneo monetario sostitutivo" del peso argentino e non una "succedaneo monetario addizionale" all'euro come invece sarebbero i CCF. L'idea di base dei CCF è di lasciare inalterati i "flussi di cassa" in euro; pertanto tutti coloro che già oggi ricevono retribuzioni in euro continueranno a riceve l'esatto equivalente in euro per tali retribuzioni e, in più, vi si assegnano CCF in qualità di "denaro addizionale". Nel caso degli aderenti a un programma di "*LAVORO GARANTITO*" si tratta anche in questo caso di "denaro addizionale" visto che si passa da una situazione di disoccupazione ad una di impiego con retribuzione garantita. Al fine di migliorare l'accettazione sociale nei confronti di tale programma, è possibile (anche se non strettamente necessario) pensare a uno schema retributivo costituito da una parte di stipendio corrisposto in euro e da una parte di stipendio corrisposto in CCF: l'importante è che sia presente una parte significativa corrisposta in CCF.

Francesco Chini prosegue spiegando che, nel terzo cerchio, la conversione ecologica riguarda il coordinamento delle politiche economiche fra settore pubblico e settore privato così come previsto specificatamente dall'articolo 41 (nella sua interezza) della Costituzione italiana, quindi sia la ricerca di base sia l'applicazione di tale ricerca (nei settori agricolo-artigianale-commerciale-industriale). Per quanto riguarda gli investimenti pubblici più immediati, Stefano Sylos Labini afferma che:

"*Lo Stato centrale dovrebbe selezionare gli interventi, assegnare i fondi in CCF, seguire lo stato di avanzamento e, quando richiesto, fornire il sostegno operativo alla realizzazione delle opere. Il problema degli investimenti pubblici sta nei tempi lunghi che servono per farli partire e poi per completarli. Con un'azione decentrata si potrebbero superare questi ostacoli riuscendo a sfruttare rapidamente i benefici degli interventi. Il piano potrebbe svolgersi attraverso un "decentramento con controllo coordinato" da parte dello Stato centrale secondo uno schema organizzativo simile a quello ideato da Alfred Sloan per la General Motors.*"

https://megachip.globalist.it/kill-pil/2019/01/13/investimenti-pubblici-finanziati-con-la-moneta-fiscale-2036026.html

Francesco Chini, riferendosi allo schema "LE BASI ECONOMICHE PER ATTUARE LA COSTITUZIONE", conclude l'incontro (ore 18) con questa citazione di Alexander Langer in merito alla conversione ecologica (che, si precisa, non è la "green economy"):

"*La conversione ecologica potrà affermarsi solo se sarà socialmente desiderabile.*"

(Report redatto da Francesco Chini con la collaborazione di Thomas Vaglietti)